

BENIGNO F. PERRONE

I FRATI MINORI  
NELLA TERRA D'OTRANTO  
IERI E OGGI

---

LECCE 1986

---

## 1. Il problema delle origini

Alla luce delle fonti, articolato si presenta il problema delle origini francescane nella Terra d'Otranto. La documentazione vetero-francescana, con Tommaso da Celano, e con S. Bonaventura, registra la presenza del Poverello d'Assisi nella regione Puglia fino a Bari (a. 1222).

Il *Codex Antonianus*, custodito a Roma nel Pontificio Ateneo Antoniano (a. 1344), rammenta anche l'episodio della tentazione, che il Santo avrebbe subito nel castello di Bari durante l'impero di Federico II di Svevia, episodio che gli studiosi L. Oliger e L. Lemmens relegano però tra le leggende.

Sempre a proposito della venuta di S. Francesco, purtroppo un discorso storico non può sostenersi per le contrade ubicate più a Sud di Bari e quindi anche per la Terra d'Otranto. La critica ripetutamente ha dimostrato che quanto in proposito tramanda il *Chronicon Neretinum* non è attendibile. Per questa regione dobbiamo accontentarci di tradizioni, che però presentano un possibile sottofondo storico. A questo substrato potrebbero ricollegarsi gli affreschi elaborati a Galatina nella chiesa di S. Caterina attorno al 1435 e il miniciclo francescano, che nel 1557 fece affrescare Mons. Pietro Antonio de Capua (1536 - 1579) nella cattedrale di

Otranto.

Inoltre prive di fondamento storico e anacronistiche debbono considerarsi le fondazioni di conventi, poi sottolineate da tardive epigrafi, che il Santo d'Assisi avrebbe effettuato nella regione salentina. L'Assisiato non fu costruttore di conventi, ma solo accettò in uso alcuni "luoghi", dove avrebbero sostato i suoi frati, autentici e itineranti turisti del Vangelo.

Invece nella Terra d'Otranto va considerata in chiave storica e documentata la presenza dei Frati Minori nel Duecento, il secolo delle origini. Così, nel 1215, frate Egidio d'Assisi con un confratello, in procinto di imbarcarsi per la Terra Santa, per procurarsi il pane, a Brindisi con una brocca distribuirono acqua alla gente assetata della città.

Nel 1231, tra il 15 ottobre e il 17 novembre, frate Bartolomeo con altri frati forse salentini parteciparono come interpreti al sinodo ecumenico radunato nell'abbazia di S. Nicola di Casole presso Otranto, dove teologi greci col patriarca Giorgio Bardanes di Corfù e teologi latini discussero sul Purgatorio. L'8 marzo 1233, Gregorio IX, con la bolla *«venit»*, invitò il vescovo di Castro e i ministri provinciali dei Frati Predicatori e dei Frati Minori della Puglia, perché per motivi disciplinari intervenissero a Lecce nell'abbazia be-

nedettina di S. Giovanni Battista. Finalmente si rivela documentato che nel 1244 frate Simone reggeva la custodia brindisina e che nel 1245 la signora Aminga de Tipoldo Rubeo con una sua decisione testamentaria contribuì alla fondazione del convento minoritico di Brindisi<sup>1</sup>.

## 2. Il contesto storico-legale

Prescindendo da queste frammentarie ma sicure informazioni relative alla presenza dei Frati Minori nell'estremo Mezzogiorno d'Italia fin dal primo secolo del movimento minoritico, la documentazione topografica completa dei "luoghi" francescani nella regione risale al *Polychronicon*, che nel 1892 C. Eubel pubblicò col titolo di *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Vetustissimum* e che tra il 1334 e il 1344 aveva compilato frate Paolino Veneto vescovo di Pozzuoli. Da quel documento

emerge che la provincia XXV *Apuliae* era divisa nelle 5 Custodie di Barletta, di Bari, di Matera, di Taranto e di Brindisi. In essa l'estremo Mezzogiorno comprendeva la Custodia tarantina con i conventi di Taranto, di Oria, di Ostuni, di Gioia del Colle e di Monopoli e quella brindisina, che abbracciava le dimore di Brindisi, di Lecce, di Otranto, di Alessano e di Nardò. L'elenco inserito nel *De conformitate* di frate Bartolomeo da Pisa tra il 1385 e il 1399, ma pubblicato per la prima volta a Milano nel 1510, ricalcò quello redatto da frate Paolino Veneto. Entro tale contesto storico-geografico fiorì l'Ordine dei Frati Minori<sup>2</sup>.

Anche in questa regione, secondo la nota immagine registrata da L. Wadding (*Annales Minorum*, all'an. 1510, nn. 6-8; pp. 90-91) e in Terra d'Otranto ripresa da P. Diego Tafuro da Lequile (*Hierarchia Franciscana*, Romae 1664, I, p. 33), l'Ordine, fin dall'epilogo del secolo XIV crebbe come un albero con

<sup>1</sup> Il presente contributo, ora completato e aggiornato, per la prima volta fu pubblicato in *Frati Minori d'Italia*, Ed. Porziuncola, 1981, pp. 349-374 col titolo "I Frati Minori nell'estremo Mezzogiorno d'Italia ieri e oggi". In queste note registro solo la documentazione e la bibliografia essenziale relative ai Frati Minori nella Terra d'Otranto.

Sul problema della presenza di S. Francesco d'Assisi in Puglia segnano le seguenti fonti:

TOMMASO DA CELANO, *Vita Secunda*, in *Fonti Franciscane* (Ed. Assisi, Movimento Francescano, 1977, I, pp. 608-609; S. BONAVENTURA, *Legenda Maior*, in *Opera Omnia*, Ad Claras Aquas, 1898, VIII, p. 524; L. OLIGER, O.F.M., *Descriptio Codicis S. Antonii de Urbe*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 12 (1919), pp. 396-397; L. LEMMENS, O.F.M., *De Sancto Francisco coram Soldano*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 19 (1926), p. 576.

Documenta la sosta a Brindisi del B. Egidio d'Assisi la *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*, in *Analecta Franciscana*, Ad Claras Aquas 1897, III, p. 77.

La documentazione della partecipazione dei Frati Minori al Sinodo di S. Nicola di Casole si riscontra in M. RONCAGLIA, *Georges Bardanes Metropolitane de Corfou et Barthelemy de l'Ordre Franciscain*, Grottaferrata, Scuola tipografica italo-orientale "S. Nilo", pp. 74-75.

Riportano la bolla di Gregorio IX del 1233: C. EUBEL, O.M. Conv., *Bullarii Franciscani Epitome*, Ad Claras Aquas, Typ. Collegii S. Bonaventurae, 1908, p. 11; A.P. COCO, O.F.M., *I Francescani nel Salento*, Taranto, E. Cressati, 1930, I, pp. 239-240.

Sulla fondazione brindisina v. *Codice Diplomatico Brindisino* di A. De LEO, Trani, Vecchi, 1940, I, pp. 99 e 105.

<sup>2</sup> Le tappe fondamentali della documentazione relativa all'elenco dei conventi minoritici della Terra d'Otranto o Salento sono in C. EUBEL, O.M.C., *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum vetustissimum secundum Codicem Vaticanum nr. 1960*, Ad Claras Aquas, Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1892, pp. 54-55; BARTHOLOMAEUS DE PISA, O.F.M., *De Conformitate vitae beati Francisci*, in *Analecta Franciscana*, 1906-1912, IV, p. 531; L. WADDING, O.F.M., *Annales Minorum*, all'an. 1506, n. 10 (Ed. Ad Claras Aquas, Typographia Collegii S. Bonaventurae - Romae, Typographia "Pax et Bonum", 1931-1964, XV, pp. 387-388); F. GONZAGA, O.F.M., *De Origine Seraphicae Religionis Franciscanae*, Romae, Typographia Domini Basae, 1587, pp. 398-407; BONAVENTURA DA FASANO, O.F.M., *Memorabilia Minoritica Provinciae S. Nicolai Ordinis Minorum Regularis Observantiae*, Barrii, apud Zanettum et Valerium, 1656, pp. 7-12.

rami diversi, in alcuni casi ed in alcuni archi di tempo circoscrivendosi entro i limiti storico-geografici del Salento o Terra d'Otranto, altre volte dilatandosi al di là di quei confini.

Effettivamente il movimento della riscossa dell'Ordine nella Provincia di Puglia risale alla Bolla *Pia vota*, che Bonifacio IX, il 1° settembre 1391, inviò a frate Bartolomeo della Verna, vicario di Bosnia (1367-1407), perché accettasse per i frati bosnesi, che in conseguenza delle persecuzioni eretiche abbandonavano le loro terre, il convento di S. Caterina in Galatina, edificato dal principe di Taranto Raimondello del Balzo Orsini, insieme ad altre dimore, che avrebbe in seguito costruito.

Indipendentemente dal gruppo bosnese si diffuse però in questa regione l'altro movimento della Regolare Osservanza, che con probabilità si ricollegava ai seguaci del B. Paoluccio dei Trinci. Fra l'altro, nella prima metà del secolo XV, documenta l'esistenza della Vicaria dell'Osservanza nel quadro della *Provincia Apuliae*, la bolla *Admonet Nos* con cui Eugenio IV, il giorno 11 settembre 1435, da Firenze concesse a frate Antonio di Andria "Ordinis fratrum Minorum de observantia nuncupatorum, professi, in provincia Apuliae secundum morem dictorum fratrum vicario", la facoltà di fondare il convento a Melfi.

Come si desume dalla bolla *Ex iniuncto* del medesimo pontefice, data il 31 agosto 1446, poco prima di quell'anno le due tendenze minoritiche si erano ormai fuse, in quanto i bosnesi di Galatina avevano accettato l'obbedienza del vicario della Regolare Osser-

vanza della *Provincia Apuliae*.

Nello stesso secolo la Vicaria pugliese progredì moltissimo, per cui nel capitolo generale celebrato nel 1514 a S. Maria degli Angeli presso Assisi, venne denominata "provincia" e qualche anno dopo, il vicario P. Riccardo da Lecce, in virtù della bolla *Ite vos* del 29 maggio 1517 di Leone X, assunse il titolo di ministro "*Provinciae S. Nicolai Ordinis Minorum regularis Observantiae*".

L'Osservanza della *Duodecima Provincia Apuliae* nel 1506-1509 copriva i territori delle antiche 5 custodie con 35 conventi. Questo numero di case nel 1587, era salito a 48. Invece nel 1656 (P. Bonaventura da Fasano), era sceso a 42, poiché alcune dimore erano passate alla Serafica Riforma. Comunque in tale arco di tempo cogliamo ancora la tensione formativa e organizzativa di questi religiosi dagli *Statuti Provinciali di Frati Minori Osservanti della Provincia di San Nicola*, confermati dal ministro generale P. Gonzaga nel capitolo provinciale di Andria del 1585 e stampati a Copertino nello stesso anno da Bernardino Desa.

La Provincia pugliese della Regolare Osservanza rimase unita fino alla prima metà del secolo XVIII. Poiché Clemente XII con la bolla *Ex iniuncto* del 28 maggio 1733 ne approvò la divisione, si staccarono i frati della Terra d'Otranto o Salento, che organizzandosi in una nuova provincia religiosa, presero come titolare S. Antonio di Padova, con soli 12 conventi. Il piccolo istituto subì gli attacchi delle due soppressioni dell'Ottocento e, ormai ridotto ad una larva, raggiunse la costituzione *Felicitate quadam* di Leone XIII del 1897<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Per la bolla *Ex iniuncto*, dalla quale si desume che Eugenio IV, poco prima del 1446 aveva fuso il movimento della Regolare Osservanza pugliese, v.: U. HÜNTEMANN, O.F.M., *Bullarium Franciscanum [...] Nova Series*, Ad Claras Aquas, Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1929, I, pp. 506-507. Le fonti sui capitoli della Regolare Osservanza

Cronologicamente la seconda famiglia dei Frati Minori, che prosperò nell'estremo Mezzogiorno, fu quella della Serafica Riforma o della più stretta Osservanza. Nel contesto della Regolare Osservanza di S. Nicolò, cinque Frati Minori con a capo P. Ludovico Galatino, desiderosi di maggior perfezione, nel 1588 ottennero da Sisto V i primi conventi di ritiro, iniziando da S. Maria del Casale a Brindisi, e nel 1590 il primo custode nella persona di P. Pietro Galatino. La corrente riformatrice nel 1628 già regolava 26 case con 343 membri. Col motu proprio Iniuncti Nobis del 12 maggio 1639 Urbano VIII elevò la custodia in *Provincia Reformati Sancti Nicolai de Apulia*. Nel 1680 questa famiglia disponeva di 520 frati distribuiti in 29 conventi e nel 1710 prosperava con 569 religiosi e con 30 conventi.

Poiché nel 1835 anche i padri riformati vollero dividersi, costituirono due province autonome. La barese con 12

conventi, che successivamente salirono a 14, mantenne il titolo di S. Nicola; la leccese o otrantina con 17 conventi si denominò *Provincia Lyciensis S. Ioseph*.

Questi frati di Terra d'Otranto, benché in conseguenza delle leggi risorgimentali del 1864-1866 avessero dovuto abbandonare le proprie case religiose, non si dispersero del tutto. Per questo nel 1884 il ministro provinciale P. Eugenio De Lonardo da Martina (1819-1888) riuscì a riscattare parte del convento leccese di S. Maria d'Idria, dove raccolse il primo nucleo dalla futura Provincia. Il suo cooperatore e continuatore P. Giuseppe M. Perrini da Cisternino (1840-1929) aprì altre dimore, formando quella generazione di Frati Minori, che nel 1897 raggiunse l'unione leoniana<sup>4</sup>.

Alle due correnti minoritiche italiane, che interpretarono il Francescanesimo secondo il paradigma rinascimentale proposto da S. Bernardino da Siena

della prima Provincia leccese di S. Antonio di Padova iniziando dal 1733, si riscontrano a Lecce, Archivio della Provincia dell'Assunta, Ms. *Chronologia huius Observantis Provinciae S. Antonii Patavini Lyciensis incipiens ab Anno 1733*; Ibid., Ms. *D.O.M. Chronologia huius Observantis Provinciae S. Antonii Patavini Lyciensis incipiens ab Anno 1798 et infra*. Invece per lo studio dell'Osservanza pugliese prima e dopo la divisione del 1733 v.: BONAVENTURA DA FASANO, O.F.M., *op. cit.*, pp. 79-164; A.P. COCO, O.F.M., *I Francescani nel Salento*, Taranto, E. Cressati, 1930, I, pp. 1-214 e Taranto, Stab. tip. Pappacena, 1928, II, pp. 1-144; D. FORTE, O.F.M., *Itinerari francescani in Terra di Bari*, Favia, 1973, pp. 41-169.

<sup>4</sup> Il primo documento completo del movimento pugliese della Serafica Riforma è: D. TAFURO DA LEQUILE, O.F.M., *Relatio Historica huius Reformationis Sancti Nicolai - 1647*, in Ms. 216 *Documenta et Chronologiae nonnullarum Provinciarum Ordinis*, pp. 161-188, dell'Archivio romano nel convento di S. Isidoro. Tra le altre relazioni, anch'esse manoscritte, conservate a Roma nell'Archivio Generale O.F.M., segnalò: V. VERNILE DA BARI, O.F.M., *Memorie Istoriche Legali che riguardano l'Alma Provincia Riformata di S. Nicola di Bari, e Lecce nel Regno di Napoli cominciando dal 1766 per tutto il 1837*, in Ms. T/2 *Status Provinciarum - Romanae Ref. - Neapolitanae Alc. - Apuliae Ref. et Obs. - Siciliae - Sardiniae*, f. 137-146 v. Ora i due manoscritti sono pubblicati in B.F. PERRONE, O.F.M., *Chartularium della Serafica Riforma di S. Nicolò*, Bari, Società di Storia Patria, 1984, pp. 89-124 e 139-162. Sempre per la storia della Serafica Riforma è fondamentale il manoscritto con i seguenti connotati: Foggia, Convento S. Pasquale, Archivio della Provincia Minoritica di S. Michele Arcangelo, Ms. *Libro Magno di quest'Alma Riformata Provincia di S. Nicolò di Bari [...] principando dal governo del P.M.R., Girolamo da Francavilla ministro provinciale l'anno 1766*. Il manoscritto fino a f. 263 v. registra gli atti dei capitoli provinciali e delle congregazioni intermedie, nei ff. 2647-2852 cronologicamente riporta i dati relativi ai frati defunti, iniziando dal 1766 fino al 1856. La documentazione dei capitoli provinciali dei Padri Riformati dopo il 1835 è in: Lecce, Archivio della Provincia monastica, Ms. *Generale Regestum Almae Reform. Provinciae S. Ioseph Lyciensis*. Hanno studiato la Serafica Riforma pugliese: B. QUARTA DA LAMA, O.F.M., *Cronica de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Nicolò*, Lecce, Stamperia di O. Chiarriatti, 1723-1724, II; A.P. COCO, O.F.M., *op. cit.*, II, pp. 287-410. *La Breve cronaca della Provincia Minoritica di S. Giuseppe di Lecce* di E. M. a GRECO, O.F.M., (Galatina, Tip. Editrice "Marra", 1939) si riduce ad una succinta compilazione della Cronaca del P. Da Lama con alcuni brevi aggiornamenti. Per le fonti della medesima tendenza riformata pugliese v: B. PERRONE, O.F.M., *I Frati Minori di Puglia della Serafica Riforma di S. Nicolò (1590-1835)*, Bari, Società di Storia Patria, 1976-1877, II.

con la Regolare Osservanza e secondo il modulo rivissuto dalla Restaurazione Cattolica nel Concilio di Trento con la Serafica Riforma, nel Mezzogiorno dominato dalla Spagna si inserì la terza tendenza, che interpretò l'ideale serafico secondo il rigido schema spagnolo, sperimentato da S. Pietro d'Alcantara. A differenza delle due precedenti famiglie, quella alcantarina abbracciò conventi ubicati in diverse regioni del Regno di Napoli. Nel 1670 Clemente X creò la Custodia alcantarina napoletana e nel 1675 lo stesso pontefice col breve *Sacrosancti Apostolatus* del 7 febbraio elevò la custodia a Provincia col titolo di S. Pietro d'Alcantara.

Anche i Frati Alcantarini meridionali però si divisero. In conseguenza del breve *Ad regularis disciplinae* di Benedetto XIV del 23 marzo 1741, 12 conventi rimasero alla Provincia napoletana, che allora mantenne la precedente denominazione. Invece le altre 8 dimore formarono la Custodia di S. Pasquale Baylon che, il 28 giugno 1742, il medesimo pontefice col breve *Exponi Nobis* promosse a Provincia regolare.

La nuova Provincia di S. Pasquale di Terra d'Otranto, particolarmente protetta da Carlo III di Borbone e dalla regina Maria Amalia, ebbe rapido incremento. I frati alcantarini leccesi nel 1749 ottennero persino l'autorizzazione di aprire il loro ospizio, poi convento, di S. Pasquale a Chiaia nella stessa capitale del Regno. Attorno al 1850 l'istituto abbracciava 12 case con circa 292 religiosi.

Superata la bufera del 1864-1866 questi frati ricomprarono il loro convento napoletano di S. Pasquale a Chiaia e

riaprirono il noviziato nella dimora di S. Maria delle Grazie a Galatone insieme ad altri "luoghi". P. Giovan-Giuseppe Malagnini di Maria Addolorata da San Marzano (1823-1896), nominato procuratore generale, col ministro provinciale P. Federico Spagnolo della Purificazione da Sava (1836-1893) riuscirono a richiamare molti religiosi dispersi. Nel 1888 la beatificazione del Ven. Egidio M. di S. Giuseppe da Taranto, figlio della Provincia di S. Pasquale, contribuì a proporre agli Alcantarini leccesi orizzonti di grandi speranze, proprio quando la bolla leoniana di unione del 1897 li sollecitava a fondersi con le altre famiglie minoritiche salentine<sup>5</sup>.

Nella Terra d'Otranto, in conseguenza delle disposizioni emanate dal definitorio generale il 10 ottobre 1898, si fusero insieme gli Osservanti, i Riformati e gli Alcantarini. La nuova Provincia unita riprese il titolo di S. Antonio di Padova. Complessivamente comprendeva circa 200 frati con 15 conventi. La ressero come ministri provinciali P. Giuseppe M. Perrini (1899-1901), P. Damiano Venneri da San Giorgio Ionico (1901-1904) e P. Eugenio M. Greco da Campi (1904-1910).

L'unione ebbe però scarsa consistenza. Nel 1911 i Frati Minori salentini nuovamente decisero di separarsi, riesumando le antiche Province di S. Giuseppe e di S. Pasquale. La prima venne circoscritta nelle diocesi di Lecce, Oria, Brindisi, Ostuni e Otranto; la seconda nelle diocesi di Taranto, Castellaneta, Nardò, Ugento e Gallipoli. La prima nel 1942 possedeva 12 conventi; la seconda 9. Le stesse esigenze di vita

<sup>5</sup> Il movimento alcantarino del Regno di Napoli riuscì a custodire gran parte delle proprie fonti archivistiche nei conventi di S. Lucia al Monte a Napoli e di S. Maria delle Grazie a Galatone, oggi nel convento di S. Antonio a Lecce. Hanno studiato le vicende storiche degli Alcantarini leccesi: GIOVAN-GIUSEPPE MALAGNINI DI MARIA ADDOLORATA, O.F.M., *Cronica della Franciscana Scalza Provincia di S. Pasquale Baylon in Terra d'Otranto*, Napoli, Tipografia del Diogene, 1893-1894, III; A.P. COCO, O.F.M., *op.cit.*, II, pp. 145-286.

stimolarono i religiosi dei due organismi a crearsi lo spazio, la fisionomia e le dimensioni sufficienti per l'apostolato in una regione geografica per due lati circoscritta dal mare e per l'altro lato tamponata dalla Terra di Bari <sup>6</sup>.

La S. Congregazione dei Religiosi col decreto del 26 ottobre 1942 pose fine alla divisione dei Frati Minori salentini, riorganizzandoli nell'unica Provincia *sub titulo Assumptionis B. Mariae Virginis*. Essa nell'atto dell'unione abbracciava 235 religiosi con 21 conventi, a cui ben presto si aggiunsero le nuove case di Marina di Leuca (1943) e di Martina (1944). La stessa S. Congregazione designò primo ministro provinciale P. Giuseppe Balestrieri della Provincia minoritica di Sicilia (1942). Poiché nel 1944 quel padre venne nominato procuratore generale dell'Ordine, come vicario resse il nuovo organismo P. Damiano Tuseo fino allo scadere del triennio. Nel 1945 la stessa S. Congregazione nominò successore P. Bonaventura Mastroddi della Provincia religiosa di Abruzzo (1945-1948).

I ministri provinciali non salentini del primo sessennio, attuando le direttive dell'Ordine, posero le premesse di quel procedimento unitario, che di tutti i Frati Minori salentini doveva configurare un organismo vivo. Essi avviarono la fusione con la riorganizzazione degli studi e dei lettori. Nel dicembre del 1945 P. B. Mastroddi col suo definitivo proposero la pubblicazione del *Bollettino Ufficiale della Minoritica Provincia dell'Assunta in Lecce*, che dal 1947 venne denominato *Acta Provinciae Lyciensis SS. Assumptionis Beatae Mariae Virginis Ordinis Fratrum Minorum*.

Col nuovo ministro P. Leone Perrone (1948-1951) si aprì la serie dei superiori provinciali figli del Salento. Emersero allora le istanze unitarie delle vocazioni, dei chiericati, dei fratelli non sacerdoti e dell'apostolato. Un episodio significativo della concorde volontà di affrontare i problemi durante questo triennio si verificò col convegno di tutti i superiori della provincia, tenuto a Lecce nei giorni 14-16 febbraio 1950, presieduto dallo stesso ministro generale P. Pacifico M. Perantoni.

Il successore nel ministeriato, P. Cherubino Cannarile (1951-1954), seguì la medesima linea programmatica. In più, tracciò un piano entusiasta di lavoro, focalizzato sul problema delle vocazioni.

Il capitolo provinciale, celebrato nel convento di S. Antonio a Lecce il 1°-7-1954, costituì una data fondamentale nella storia della Provincia dell'Assunzione. Il ministro P. Egidio De Tommaso (1954-1963), eletto dalla prima assemblea ordinaria celebrata dai Frati Minori salentini, pienamente consapevole di essere l'espressione delle forze vive della Provincia, fin dall'inizio del suo governo lanciò un preciso programma di lavoro, con l'intento di convogliare "tutte le ricchezze spirituali" del Salento francescano, per conferire "un volto nuovo alla provincia monastica", chiamando a raccolta tutti i Religiosi di buona volontà, quasi ad una S. Crociata, per fare fiorire "l'osservanza regolare e le attività dell'apostolato".

Realmente i Frati Minori salentini accolsero l'appello. In quegli anni essi si seppero riconoscere e si lasciarono coinvolgere nell'attuazione delle linee direttrici del nuovo Ministro. Nel 1955 il

<sup>6</sup> Per le fonti della seconda Provincia minoritica di S. Antonio di Padova in Terra d'Otranto v.: Lecce, Archivio della Provincia dell'Assunta, Cartella *Atti del Provinciale - Ex provincia S. Antonio 1898-1911*. Hanno studiato questo istituto: A.P. COCO, O.F.M., *op.cit.*, II, 411-447; E.M. GRECO, O.F.M., *op.cit.*, pp. 19-32.

governo della Provincia decise la costruzione del chiericato di Lecce e nel 1957 programmò la ristrutturazione e il completamento del seminario serafico di Manduria. Nei giorni 8 e 11 ottobre 1959 il ministro generale P. Agostino Sépinski benedisse e inaugurò i due complessi architettonici. Nello stesso periodo la Provincia minoritica, principalmente con le risorse della comunità di Galatone, ampliò e restaurò il noviziato nel convento di S. Maria delle Grazie. I lavori vennero ultimati e benedetti il 7 settembre 1962.

Ma in quell'arco di tempo si pensò anche alla crescita spirituale dell'organismo serafico. P. De Tommaso impegnò i frati a tendere allo stato di perfezione e con particolare cura nello studentato teologico-filosofico di Lecce promosse la formazione dei giovani, che nel 1956 iniziarono la pubblicazione della rivista *Assumpta est*. Inoltre conferì novello impulso alle opere di apostolato.

Nel 1957 la Provincia comprendeva 205 religiosi, di cui 19 chierici, 9 novizi studenti e 3 fratelli non sacerdoti. Nel 1959 a Lecce si preparavano al sacerdozio 34 chierici, nel noviziato di Galatone compivano l'anno di prova 8 novizi e a Manduria erano educati 80 seminaristi.

Il 22 agosto 1963, dopo la parentesi di vicariato di P. Ludovico Isceri, che dal giugno del medesimo anno era succeduto al P. De Tommaso eletto definitore generale, i Frati Minori salentini convocati a capitolo, designarono ministro P. Guido Epifani (1963-1972). In quell'occasione ancora una volta essi espressero la volontà della Provincia di continuare ad attuare quella proposta di formazione e di rinnovamento già tracciata e in parte tradotta in atto durante i precedenti ministeriati. Il nuovo superiore provinciale volle conferire alla sua azione di servizio un

accentuato slancio di iniziative e a queste un preciso carattere programmatico. A tal fine decise di avviare diversi giovani agli studi superiori.

Attribuì fisionomie specifiche ad alcune comunità conventuali e impegnò i religiosi alla ricerca storica e scientifica. Nel contesto di una globale programmazione concernente il funzionamento delle case, il convento di Lecce divenne sede del "Corso di formazione e pratica pastorale" per i giovani sacerdoti; nel 1967, d'intesa e con la collaborazione del vicepostulatore delle cause dei Servi di Dio P. Ludovico Isceri, P. Epifani effettuò la "peregrinatio" del B. Egidio M. da Taranto, perché la santità, vissuta dall'umile Frate Minore salentino, costituisse un messaggio francescano di salvezza per i suoi corregionali. Nello stesso anno 1967 aprì a Casarano il seminario minore di S. Maria degli Angeli, perché divenisse il polo di attrazione per gli adolescenti delle estreme popolazioni del Salento. Finalmente nel 1968 completò l'Oasi Francescana "S. Bonaventura" di San Simone, che venne inaugurata dal ministro generale P. Costantino Koser. L'istituto sorgeva con intenti ben determinati, in quanto doveva essere utilizzato per la programmazione di esercizi spirituali, ritiri, corsi di studio e di aggiornamento, incontri culturali e di preghiera.

Con l'elezione del ministro P. Anselmo Raguso (1972-1978) la Provincia iniziò una fase di riflessione, durante la quale l'eletto superiore provinciale invitò i frati ad affrontare con rinnovato impegno i problemi delle vocazioni e del seminario serafico, la pastorale giovanile, i temi dell'apostolato e della stampa. Nel 1977, attuando le decisioni del capitolo, realizzò l'unificazione della stampa periodica con la pubblicazione di *Salento Franceseano*, mensile di informazione diretto da P. Pietro Ettore.

Le disposizioni di P. Raguso dimostrano che non si trattava di proposte di dettaglio, ma di quella problematica che coinvolgeva tutto l'Ordine francescano. La Provincia religiosa avvertì allora di dover risolvere come preminente e vitale l'interrogativo delle vocazioni, poiché investiva la stessa esistenza dell'organismo minoritico, come confermavano le statistiche.

Puntualizzando questi problemi, il ministro provinciale avviò a soluzione le istanze, sempre insorgenti, emerse nel capitolo, che privilegiavano l'osservanza dei voti, la vita comunitaria e le attività apostoliche.

P. Flavio Taccardi durante il suo sessennio di ministeriato (1978-1984), in una visione sistematica, richiamò i frati sulla necessità della preghiera non come evasione, ma come recupero della dimensione contemplativa dell'Ordine e li sollecitò sul dovere della catechesi ricorrente e non occasionale, ma precisa nel contenuto e confermata dalla testimonianza gioiosa della vita, condotta nello spirito dell'ideale serafico. Sul piano operativo invogliò i confratelli a vivacizzare l'opera delle vocazioni serafiche (OVS), promuovendone l'aggiornamento nei metodi di lavoro, nel contenuto e nelle persone.

In linea con le direttive che fin dal 1979 abbozzarono i ministri provinciali e, il 19 aprile 1981, i ministri generali delle famiglie francescane con la letteramessaggio *Io ho fatto la mia parte*, anche la Provincia Minoritica di Terra d'Otranto celebrò l'ottavo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi. In sintonia con tali disposizioni i Frati Minori salentini vissero l'avvenimento come una grazia sollecitante alla riflessione sulla propria identità e mediante l'approfondimento della Regola, che stimola i religiosi ad un convinto impegno di vita e di testimonianza evangelica.

Con questi intendimenti i frati parteciparono ad esercizi spirituali, a revisioni di vita e ad incontri culturali svolti a diversi livelli. Le manifestazioni centenarie culminarono nella veglia di preghiera celebrata il 16 maggio 1982 nello stadio di Bari; nel Convegno di studi sull' "Esperienza religiosa francescana e la Puglia", promosso dalle università pugliesi e scandito a Bari, a Foggia e a Lecce dall'11 al 15 ottobre dello stesso anno e nei concerti di ispirazione francescana, eseguiti dal Gruppo Madrigalistico Salentino sotto la direzione del maestro P. Igino Ettore.

Quando il capitolo provinciale, celebrato a Lecce nel convento di S. Antonio, il 25 aprile 1984, unanimemente chiamò a governare la Provincia Minoritica salentina il P. Daniele Pichierri, affidò a lui un programma più preciso e meglio articolato nei dettagli, che di fatto era già in via di attuazione. Pertanto il nuovo ministro con rinnovato impegno e serenità, indirizzò ai frati ripetute lettere, invitandoli ad orientare la propria vita in conformità delle tre scelte fondamentali dell'Ordine: contemplazione, opzione per i poveri e missionarietà. Entro tale quadro ideale a più riprese incoraggiò i sudditi a dare maggiore spazio alla preghiera comunitaria; aggiornò la formazione permanente; potenziò il centro del Terz'Ordine e inculcò il servizio delle missioni popolari a cui egli stesso dette il proprio contributo di apostolato. Col proposito di tradurre in atto queste prospettive e di coinvolgere in esse tutti i fratelli, programmò incontri con i responsabili dei centri Gifra, MF, della vice postulazione dei Servi di Dio (particolarmente attiva nel promuovere le cause relative al B. Egidio da Taranto e al Servo di Dio f. Giuseppe Michele Ghezzi da Lecce), con i guardiani e con

i parroci.

La fraternità francescana, procedendo in armonia con tali scelte, negli ultimi anni si gratificò di vedere sbocciare i fiori di novelle vocazioni di giovani Frati Minori, che costituiranno i testimoni del Vangelo nel terzo millennio.

In questo clima di fervorosa ripresa la Provincia Minoritica, dal 19 al 25 maggio 1986, accolse il ministro generale dell'ordine P. John Vaughn e il definitor generale P. Angelo Stellini. I numerosi incontri che essi ebbero con le Clarisse, con i frati, con i Terziari Francescani e con i giovani segnarono la misura dell'entusiasmo, che le popolazioni salentine nutrono per i figli di S. Francesco <sup>7</sup>.

### 3. Dimensioni di santità

Ma lo studio del Francescanesimo nell'estremo Mezzogiorno non si riduce alla registrazione delle correnti organizzate in famiglie religiose e alla sequenza dei ministri provinciali assillati dai problemi sempre emergenti, connessi con le esigenze formative delle comunità. Poiché il Francescanesimo innanzi tutto si configura come esperienza vissuta secondo la spiritualità cristocentrica mutuata da S. Francesco d'Assisi, indipendentemente dagli schemi e dalle famiglie, questi Frati Minori,

in un modo personale e nello stesso tempo corale, si proposero di accogliere e di tradurre in atto il messaggio serafico, vivendo la propria esperienza di unione con Dio nello spirito dei voti religiosi e degli impegni apostolici.

Nel secolo XV aprì questa schiera di santi frati salentini P. Matteo da Lecce (± 1433), compagno di S. Bernardino da Siena nell'osservanza regolare, nella predicazione e nella santità della vita. Pure a Lecce nel convento di S. Maria al Tempio P. Lorenzo da Fellingine (± 1551) seppe compendiare insieme la sapienza teologica e l'attività apostolica con la più convinta testimonianza serafica, tanto da essere universalmente riconosciuto come uomo di Dio.

Durante il Seicento alcuni Frati Minori salentini, benché non sacerdoti, costituirono una vera scuola di spiritualità nella quale vennero formati stilisticamente quei religiosi sagomati nei comuni denominatori dell'umiltà, della gioia, della penitenza e della carità per il prossimo. Appartennero a questa scuola Fr. Paolo Grasso da Salice Salentino (c. 1560-1618), fr. Leonardo da Monacizzo (1571-1629), Fr. Antonio Monaco da Manduria (1587-1662), Fr. Vito Carrieri da Martina (1600-1643) e principalmente Fr. Silvestro Calia da Copertino (1581-1621), in cui sembrano riflessi il candore, la gentilezza e la serena letizia dei frati ritratti ne *I Fioretti*.

Invece nella seconda metà dello stesso secolo, chi meglio degli altri compendì le caratteristiche del francescanesimo pugliese fu Fr. Egidio Vizzarro da Taranto (1634-1682), un "garofano" di penitenza, che si santificò ai piedi della Madonna di S. Luca a Valenzano.

<sup>7</sup> I quesiti essenziali della provincia si desumono dai documenti del capitolo provinciale indetto il 3-7-1972 (*Acta cit.*, 27, n. 42, 1972), pp. 23-63 e specialmente dagli atti dei capitoli celebrati nel 1978 e nel 1984 (*Acta cit.*, 33 n. 48, 1978/1 e 39 nn. 55-56, 1984/1-2).

Nel Settecento nessuna attrattiva esercitò su alcuni Frati Minori dell'Illuminismo. Questi mistici d'Assisi, lungi dal lasciarsi condizionare dalle idee razionalistiche, avvertirono le deficienze del secolo dei lumi, che cordialmente disprezzò i poveri, cercando di supplirvi con l'abbondanza della carità senza preclusioni. Così cogliamo il senso del Cristianesimo più autentico nella generosità di donare agli indigenti di Fr. Sabato Martena da Trepuzzi (1759-1721), nel desiderio di salvare le anime di P. Nicola de Agostinis di S. Maria Maddalena da Martignano (1671-1749), nell'entusiasmo di amministrare la parola di Dio e nell'attaccamento alla vita ritirata di P. Tommaso Pittalà da Bronte (1729-1797), vissuto nella dimora di S. Maria delle Grazie a San Vito dei Normanni. Soprattutto le virtù francescane risplendettero nel B. Egidio M.a da Taranto (1729-1812), che a Napoli nel convento di S. Pasquale a Chiaia seppe irradiare l'amore alla preghiera, la devozione alla Madonna e la carità verso i bisognosi.

Persino durante il secolo XIX, che con le due soppressioni infierì contro gli Ordini religiosi, alcuni Frati Minori rifulsero come uomini di spiccate virtù e come romantici del Paradiso. A tale proposito le cronache minoritiche registrano l'amore attivo del bene di P.

Nicola da Cassano Murge (± 1808), di P. Giuseppe Antonio da Bari (c. 1746-1825) e di Fr. Giuseppe Andrea Rodio da Locorotondo (1743-1819), pellegrino per i più celebri santuari d'Europa e poi eremita presso il santuario di Maria SS. ad Rupes in Castel S. Elia (Viterbo). Nello stesso arco di tempo Mons. Andrea Manzi della SS. Trinità da Lattiano arcivescovo d'Otranto (1746-1832) e Mons. Giuseppe M. Giove da Santeramo in Colle e vescovo di Gallipoli (1773-1848), con la cultura, con l'apostolato della predicazione e con la santità della vita, riproposero al clero i motivi suggestivi del vescovo santo e colto, permeato di zelo per la salute delle anime.

Col passare degli anni questo desiderio di tendere alla santità non si è spento. Per questo negli ultimi decenni il Servo di Dio Fr. Giuseppe Ghezzi da Lecce (1872-1955) ha indicato ai suoi contemporanei l'esperienza di un Francescanesimo assiepato di penitenza, ma anche saturo di entusiasmo missionario, di ansia di fare del bene ai fratelli, di ascensioni a Dio e di gaudio sereno d'Assisi<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Le cronache e i repertori manoscritti, custoditi nell'Archivio Generale dell'Ordine, si rivelano ricchi di documenti relativi ai religiosi pugliesi, che testimoniarono con la vita la loro vocazione. Qui segnalo quelle scritture, che rivestono carattere di fonti. A tale proposito v.: BONAVENTURA DA FASANO, *op.cit.*, pp. 134-145 e 149-164; B. QUARTA DA LAMA, O.F.M., *op.cit.*, I, pp. 45-289; E.M.a GRECO, O.F.M., *op.cit.*, pp. 119-179; D. BACCI, O.F.M., *Venerabili Servi di Dio fioriti nei Giardini Francescani della Diocesi e Provincia di Brindisi*, Brindisi, Tip. Ed. Brindisina, [s.d.]. Su P. Nicola de Agostinis di S. Maria Maddalena da Martignano v.: MICHELANGELO DI GESÙ E MARIA, O.F.M., *Vita del Servo di Dio P.F. Nicola di S.a M. Maddalena*, Napoli, Tip. della Pia Casa dell'Addolorata, 1883. Informazioni archivistiche sulla vita di P. Tommaso Pittalà si riscontrano in: MICHELE DA MASSAFRA, O.F.M., *Fatti prodigiosi della vita, morte e dopo morte del M.R.P. Tommaso Pittalà da Bronte*, Lecce, Tip. A. Simone, 1833. Sul B. Egidio da Taranto, prescindendo dalle antiche biografie e documentazioni, qui cito solo la biografia più moderna: L. CANONICI, O.F.M., *Il frate dei "Bassi" Beato Egidio Maria di S. Giuseppe*, (2a ed.), Lecce, Salento Serafico - Roma, "Fiamma Nova", 1967. Per le fonti sui Servi di Dio pugliesi più recenti v.: Roma, Archivio Generale O.F.M., *Provincia Reformatorum Divi Nicolai Baren*, in Ms. T/2 *Status Provinciarum*, cit., f. 129 r - 223 v. Notizie sul Servo di Dio Fr. Giuseppe Ghezzi sono in M. VENTURA, *Il Conte di S. Francesco (Fr. Giuseppe Ghezzi, o.f.m.)*, Brindisi, Tip. Abicca, [1956]; P. ETTORE, O.F.M., *Pensieri spirituali del Servo di Dio Fra Giuseppe Michele Ghezzi*, Lecce, Vice Postulazione dei Frati Minori, 1979.

## 4. Nella cultura

Fin dal secolo dell'invenzione della stampa questi Frati Minori, dosando povertà e cultura, nei propri conventi seppero reperire i mezzi indispensabili per il sapere, allestendo le biblioteche minoritiche. Ben presto per il patrimonio librario in tutto il Mezzogiorno si impose quello della dimora di S. Caterina in Galatina. Utilizzando questi sussidi essi, negli studi generali dei conventi di S. Antonio a Lecce e di S. Andrea a Barletta, si collegarono con i centri della cultura mondiale: Parigi e Alcalà. Entro tale area culturale si inseriscono i trattati *De Theologia* di Pietro Colonna Galatino (1465-c. 1540), rimasti in gran parte manoscritti nella Biblioteca Vaticana e la sua controversa opera *De Arcanis Catholicae Veritatis* (Ortona a Mare 1518).

Sul piano filosofico e teologico lo scotismo speculativo e positivo trionfò a Lecce nello studio di S. Maria al Tempio col leccese P. Gregorio Scherio (1642), che nel *De Deo Trino, et Uno* (Lecce 1644), con un arco di motivazioni scotistiche, sottopose a riflessioni i problemi relativi all'esistenza e agli attributi divini. Le strutture portanti dell'insegnamento teologico dello Scherio incisero profondamente sul pensiero dei teologi francescani dell'estremo Mezzogiorno, tra cui emersero i Padri Agostino da Taranto (1713) e Andrea Coreggia da Francavilla Fontana (1802), finché alla fine del Settecento presero il sopravvento le correnti illuministiche.

Anche in pieno trionfo scotistico i Frati Minori pugliesi a volte però si ricollegarono alle teorie mistiche di S. Bonaventura. La scuola mistica minoritica pugliese con P. Francesco da Seclì (1585-1672) nel *Paragone spirituale* (Bari 1634) e nel *Modo di orare* (Trani

1643), non solo riaffermò la teologia della carità nella linea del *Lignum vitae* di S. Bonaventura, ma rivalutò anche i "mezzi" che consentono l'unione con Dio. Così pure con P. Giuseppe M.a Pace da Noci (1719) la teoresi bonaventuriana della perfezione venne schematizzata come via della gloria e della preghiera.

Invece con P. Angelico da Bari (1704) la teologia spirituale pugliese trovò persino il modo di sviluppare il suo itinerario dimostrativo in direzione tomistica, quando nel *Sentiero di spirito* (Venezia 1703, III) riflù nella premessa-fondamento della psicologia di S. Tommaso d'Aquino.

Pure durante il secolo XIX, nel pieno trionfo del positivismo, prima che Leone XIII nel 1879 con l'enciclica *Aeterni Patris* tracciasse le linee della moderna neoscolastica, questi teologi rimasero fedeli alle coordinate dogmatiche del Concilio di Trento. A tale proposito si rivela emblematico il Trattato teologico sulla Chiesa (Napoli 1867-1868, II), in cui P. Bonaventura Gigli da Ugento (1827-1917), riprendendo le lezioni tenute sulla cattedra di S. Pasquale a Chiaia di Napoli, sulla falsariga della dottrina relativa alla Chiesa e al papa di S. Roberto Bellarmino, vigorosamente difese i principi tridentini in una perfetta convergenza di metodo e di risultati. Così pure durante il Concilio Ecumenico Vaticano I, vasti consensi ottenne P. Abramo Arena di S. Susanna da Torre Santa Susanna (1808-1878) con le *Istituzioni di diritto ecclesiastico pubblico e privato* (Napoli, seconda edizione, 1869) e con le *Nozioni e problemi di diritto canonico pubblico e privato* (Napoli 1869), nelle quali, secondo il metodo del cardinale Giovanni Soglia, riaffermò senza alternative il diritto della Chiesa e le proporzioni del *Sillabo*.

Nei decenni successivi questi Frati Minori continuarono a coltivare le scienze teologiche in chiave polemica, per difendere il dogma cattolico dagli errori moderni. In tale contesto si configurò l'opera. *Il Modernismo e la dottrina cattolica* (Manduria 1920), nella quale P. Ludovico Leuzzi da Salice Salentino (1872-1948) sottolineò la verità cattolica nel solco dell'enciclica *Pascendi* di S. Pio X.

Con le scienze teologiche i medesimi frati coltivarono pure quelle storiche. Essi accettarono le varie correnti storiografiche e, a diversi livelli e da diverse angolazioni, contribuirono ad incrementare il patrimonio culturale della regione. In sede scientifica iniziò questo tipo di studi P. Diego Tafuro da Lequile (1604-1673), che nella breve *Relatio Historica* (1647) trattò il ritmo degli avvenimenti come ricerca ed esposizione oggettiva dei dati concernenti la propria Provincia minoritica. Invece nel *De rebus austriacis tomis tribus* (Innsbruck 1655-1660, III), nella *Hierarchia Franciscana* (Romae 1664, II) e nel *Franciscus ter legislator evangelicus* (Romae 1667, II) interpretò la storia come difesa polemica, come montaggio cristallizzato di categorie prive di periodizzazione e come teologia storica, sulle orme di S. Bonaventura e degli *Annales Minorum* del Wadding.

Ma, iniziando dalla seconda metà del Seicento, la storiografia minoritica pugliese preferì la ricognizione cronachistica delle vicende concernenti le varie famiglie francescane. Così il ministro provinciale P. Bonaventura da Fasano (1647-1650) nei *Memorabilia Minoritica* (Barii 1656), pur disponendo di scarsi documenti d'archivio, utilizzando i cospicui repertori del Gonzaga e del Wadding, dette alla luce un'opera commendevole per metodo e per oggettività.

Al contrario, P. Bonaventura Quarta da Lama (1739), componendo la nota *Cronica de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Nicolò* (Lecce 1723-1724, II), da entusiasta panegirista sovrappone rapsodiche leggende e dati storici, che gli studiosi hanno poi utilizzato per la ricognizione delle vicende municipali e minoritiche pugliesi.

Anche P. Giovan-Giuseppe Malagnini nella *Cronica della Francescana Scälza Provincia di S. Pasquale Baylon in Terra d'Otranto* (Napoli 1893-1894, III) espone gli avvenimenti del suo istituto. Egli però seppe usufruire di una sicura documentazione, raccolta negli archivi di S. Lucia al Monte a Napoli e di S. Maria delle Grazie a Galatone.

Prescindendo dai lavori che si riducono a semplici compilazioni, un discorso più articolato e differenziato merita l'opera di P. Antonio Primaldo Coco da Francavilla Fontana (1879-1962). Lo storico salentino, che proveniva dalla scuola romana di Ulrico Hüntemann e di Livario Oligier, per lunghi anni coltivò la storia municipale e quella francescana calabrese, lucana e salentina. Instancabile ricercatore di documenti, esplorò archivi statali e religiosi, studiando castelli, centri abitati e disabitati, mari, fiumi e boschi, solchi della civiltà greca e albanese, abbazie, conventi, istituti cavallereschi e religiosi, soprattutto il divenire storico delle famiglie francescane di Basilicata, di Calabria e del Salento, ponendo a disposizione degli studiosi una cospicua mole di materiale archivistico. Numerose opere, monografie e articoli egli pubblicò su riviste e giornali come *Rivista Storica Salentina*, *Rinascenza Salentina*, *Studi Francescani*, *Il Popolo di Roma*, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Corriere del Giorno*, *La Voce del Popolo*

e *L'Aurora Serafica*. Fra i suoi lavori vanno sottolineati: *Il santuario di S. Pietro in Bevagna, dipendente dal monastero dei PP. Benedettini d'Aversa* (Taranto 1916) per la serietà dell'indagine; *Vestigi di grecismo in Terra d'Otranto Vol. I* (Grottaferrata 1922), notevole perché, tra i primi, in un modo sistematico studiò i documenti del grecismo salentino; *I Francescani nel Salento* (Taranto, I (seconda edizione) 1930; II, ibid. 1928; III, ibid. 1935), perché costituisce il contributo più impegnativo.

Nelle sue opere P. Coco polarizzò i propri interessi di studioso sulle ricerche di tipo municipale, ma a volte non escluse una visione più vasta della storia. A livello metodologico oscillò tra la storia e la cronaca e non sempre si mantenne nel solco della serietà scientifica dei suoi maestri. Inoltre curò scarsamente la forma, ma a volte anche l'indagine critica. Nonostante questi ed altri limiti, va però ribadito che per la storia municipale e per quella francescana dell'Italia Meridionale, le opere del Coco costituiscono un punto di partenza e una tappa obbligata dei quali lo studioso deve tener conto.

Negli ultimi decenni chiare benemerite ha pure acquisito nel campo della storia medioevale P. Luigi Albatangelo da Massafra (1892-1966), poiché nell'opera *Chiese-cripte e affreschi itali bizantini di Massafra* (Taranto 1966, II), con diligenza ha illustrato i monumenti della civiltà rupestre della sua città natale, offrendo agli studiosi la descrizione delle cripte e di notevoli reperti iconografici ed epigrafici, utili per lavori scientificamente più avanzati.

## 5. Con i poeti e con gli artisti della scuola d'arte dei Frati Minori della Puglia

Come in alcuni frati pugliesi l'ideale francescano si trasformò in santità e in cultura, così in altri si modellò in forme poetiche e in valenze artistiche.

Durante il Seicento non fu difficile ad essi incanalare la propria vena poetica nella corrente di quella pura poesia, che scaturì dall'animo profondamente poetico di S. Francesco d'Assisi. Ma questi Francescani si ricollegarono pure alla normativa, che coltivarono i circoli italiani di quel secolo. Aprì questo mondo poetico P. Bonaventura Morone da Taranto (1560-1621), una conquista del Francescanesimo salentino, che tra classicismo e barocco nelle tragedie e nei *Cataldiados ad Cives suos libri sex* (Romae/sic 1614) cantò l'epopea della sua città natale e delle genti di Puglia.

Ma egli fu anche un caposcuola. Nella seconda metà del Seicento tra gli altri a lui, infatti, si ispirò P. Diego Tafuro da Lequile, poiché nel poema sacro *Il Santo di Padova dall'estrema Spagna all'estrema Italia. Epiche narrative* (Roma 1662) tentò autonome vie estetiche, ma sempre nel paradigma della precettistica aristotelica. Nello stesso arco di tempo tendenzialmente a lui si accostò pure P. Serafino D'Alessandro da Grottaglie (1624-1689) col poema sacro *Il mondo redento* (Lecce 1670) e con la tragedia *Il funeral di Cristo* (Lecce 1685). Egli in tali lavori accentuò le costanti del concettismo barocco, esprimendosi in un patrimonio di idee tipiche della sua epoca.

Con la poesia questi frati coltivarono pure le arti plastico-figurative, organizzando la scuola d'arte minoritica pugliese, che costituisce una novità nel contesto francescano. Dette l'avvio a questa scuola Fr. Francesco da Marti-

na. Egli, educato giovanissimo tra i Frati Minori, fece sbocciare il proprio ideale estetico nel manierismo, ma anche nell'entusiasmo per le valenze classiche e nell'armonia per i colori. Tra le "molte" tele, costituiscono tappe del suo itinerario artistico: il *S. Antonio di Padova tra i SS. Vito e Leonardo* nella chiesa francescana di Castellaneta, la *Madonna del Carmine* nelle chiese minoritiche di Manduria e di Soletto e l'*Annunziata di Maria* nei templi francescani di Matera e di Manduria.

Nella bottega di Fr. Francesco si formarono l'architetto Fr. Silvestro da Lequile, il pittore Fr. Giacomo da San Vito dei Normanni (1667) e l'intagliatore Fr. Giuseppe da Soletto (1667).

Mentre fr. Silvestro prestò la sua opera nella ristrutturazione delle chiese e dei conventi della provincia religiosa, Fr. Giacomo nelle proprie tele si rivelò un narratore popolare e un maestro entusiasta dei valori cromatici. Tra gli altri lavori costituiscono momenti del proprio discorso pittorico: la *Presentazione di Maria al Tempio* della chiesetta di S. Maria delle Grazie ad Altamura (1641), il *Perdono d'Assisi* nella chiesetta di S. Antonio di Padova a Gioia del Colle (1645), la *Madonna della rosa* nella chiesa minoritica di Lequile (1648), oggi nella pinacoteca del convento S. Antonio a Lecce, la *Natività del Signore* nella chiesa della SS. Annunziata di Ostuni (1652) e l'*Immacolata* nella chiesa di S. Rocco a Matera (1661).

Invece Fr. Giuseppe da Soletto, benché intagliatore, meglio dei suoi condiscipoli, nei retablos e nei tabernacoli in legno, come il suo maestro, predilesse i valori classici, ma si aprì anche alla finezza del concettismo barocco, privilegiando il simbolismo della croce e dell'eucarestia. Tra gli altri documenti le prospettive e le accentuazioni

della sua arte i retablos degli altari del coro e del S. Cuore (della "Pietà") nella chiesa minoritica di Francavilla Fontana, i due retablos degli altari di S. Antonio a Castellaneta, quello della Madonna di Leuca nella chiesa di S. Maria degli Angeli a Presicce, i due retablos dell'altare maggiore e di S. Antonio nella chiesa minoritica di Valenzano, i retablos dell'altare principale nella chiesa francescana di Bitetto e della Madonna del Carmine nella chiesa di S. Sebastiano a Gravina di Puglia.

Tra i suoi tabernacoli, veri tempietti pentagonali configurati di colonnine, di balaustre e di pannelli intagliati, fra gli altri, denotano la sua prospettiva estetica quelli delle chiese francescane di Francavilla Fontana, di Ostuni, di Casano delle Murge, di Lequile, di Gravina, di Valenzano, di Bitetto, di Galatina e, il più sontuoso di tutti, di S. Giovanni del Palco in Lauro di Taurano (Avellino), già nella chiesa napoletana di S. Croce di Palazzo.

La seconda generazione di artisti francescani pugliesi, fiorita nella seconda metà del Seicento, si aprì con l'architetto Fr. Salvatore da Grottaglie, che disegnò il convento e la chiesa francescana di Santeramo in Colle (1672), ma eseguì le opere più espressive con Fr. Nicolò Melelli da Lequile (1648-1730) e con Fr. Salvatore da Lequile (1738). Mentre Fr. Salvatore nella chiesa di s. Michele a Castellaneta (1696) procedette sulla scia dell'architettura rinascimentale, nella quale il barocco è appena percettibile, Fr. Nicolò, come dimostrano i templi del SS. Crocifisso di Galatone, (1638) e di S. Maria della Croce a Francavilla Fontana (1687), in un felice compromesso, fuse le istanze del verticalismo rinascimentale con le valenze barocche, affermandosi come uno dei massimi maestri dell'architettura pugliese.

Negli stessi decenni a loro si affiancarono i pittori Fr. Giuseppe da Gravina di Puglia e Fr. Ludovico da Gioia del Colle, che raccolsero l'eredità pittorica di Fr. Giacomo da San Vito. Il primo fra l'altro rievocò con i colori l'epopea minoritica nei chiostri di Gravina e di Galatina (1696); il secondo affrescò *Episodi della vita di Gesù* nel refettorio (1697) e nella chiesa francescana di Castellaneta (1708). Entrambi proposero vivaci poemi pittorici, ispirandosi agli *Annales Minorum* del Wadding e alla *Hierarchia Franciscana* di P. Diego Tafuro da Lequile.

Gli artisti della terza e della quarta generazione si caratterizzarono soprattutto come intagliatori in legno. Tra i primi emerse Fr. Francesco M.a da Gallipoli (1739), "maestro" di una nuova bottega di intagliatori, che si segnalò per la grandiosità dei progetti, in cui trionfarono i moduli tipici del barocco. A Fr. Francesco M.a da Gallipoli e alla sua équipe appartengono il retablo dell'altare maggiore nella chiesa di Francavilla Fontana, il retablo e il tabernacolo dell'altare di Castellaneta (1697), il retablo e il tabernacolo dell'altare principale nella chiesa francescana di Gallipoli (1703), i cinque retablos della chiesa di S. Antonio di Taviano (c. 1724) e i due retablos laterali che adornano il cappellone del SS. Crocifisso nel tempio di S. Maria degli Angeli a Cassano Murge.

Accanto ad essi operarono i "legnaiuoli", cioè i frati lavoratori del legno, che si specializzarono nell'architettura e nell'intagliare gli stalli dei cori e gli stiponi delle sagrestie. Tra questi maestri, per la finezza dell'esecuzione, si distinse Fr. Francesco M.a da Lequile, a cui si devono gli stalli dei cori

inferiori nelle chiese minoritiche di Soleto (1727) e di Manduria.

Verso la metà del Settecento conclusero la scuola d'arte francescana pugliese i miniatori. In un periodo quando la miniatura aveva subito radicali trasformazioni, tardi maestri ornarono alcuni grandi corali e messali festivi, col proposito di rendere più fastose le funzioni liturgiche. Con tale intendimento P. Domenico da Ceglie Messapico (1734) e P. Donato da Matera (1747) miniarono splendidi esemplari, ancora custoditi nel convento di S. Maria della Croce a Francavilla Fontana<sup>9</sup>.

## 6. L'apostolato francescano e le missioni tra gli infedeli

I Frati Minori pugliesi dell'estremo Mezzogiorno non coltivarono però l'arte per l'arte, ma come sussidio per l'apostolato. A tal fine costruirono e dedicarono diverse chiese alla B. Vergine, a S. Francesco d'Assisi, a S. Antonio di Padova e a S. Pasquale Baylon. Nel nostro secolo con varie iniziative hanno lavorato per rendere popolare il culto del B. Egidio M.a da Taranto.

Notevole incremento essi dettero al-

<sup>9</sup> Sulle componenti della cultura e sulla scuola d'arte dei Frati Minori Riformati rinvio a B.F. PERRONE, O.F.M., *Storia della Serafica Riforma di S. Nicolò in Puglia*, Bari, Società di Storia Patria, 1981-82, II.

la conoscenza e alla pratica delle cerimonie liturgiche, uniformandosi alle norme emanate da S. Pio X. A tale conoscenza in un modo determinante contribuì il *Compendio di sacra liturgia* (Lecce terza ed., 1932) pubblicato da P. Eugenio M.a Greco (1867-1940).

Nel ritmo della tradizione questi religiosi praticarono l'apostolato popolare del Terz'Ordine francescano, come specifico del proprio istituto. Nell'età moderna tra gli antesignani deve essere annoverato il ministro provinciale dell'Osservanza P. Michele Semeraro da Massafra, che proprio nell'arco di tempo quando Leone XIII con l'enciclica *Auspicato concessum* del 17 settembre 1882 propose il Terz'Ordine come l'istituzione più idonea per sanare i mali della società, pubblicò quattro circolari e una conferenza rispettivamente negli anni 1879, 1881, 1882 e 1885, con le quali da punti di vista diversi espose i vantaggi del Terz'Ordine per promuovere la rinascita della vita religiosa tra le popolazioni del Mezzogiorno. Analoghi concetti espresse nel 1907 P. Eugenio M.a Greco, ministro provinciale della Provincia unita di S. Antonio.

Non si tratta però di episodi sporadici. Attraverso i decenni il Terz'Ordine costituì nel Salento un vero fermento di animazione cristiana. Da tale visuale si comprende l'interesse e la profonda risonanza che riscosse il primo congresso che l'istituto celebrò a Lecce dal 29 al 31 luglio 1921 (*Atti del congresso del Terz'Ordine francescano della Provincia di Lecce*, Lecce 1921), come momento organizzativo degli oltre 70 sodalizi e dei 13.300 terziari della regione.

Ma il problema del Terz'Ordine ha rappresentato e continua a rappresentare anche un punto fermo dell'impegno attuale dell'apostolato francescano salentino. Denotano tale costante interesse i raduni, le proposte di aggiorna-

mento, i richiami degli ultimi ministri provinciali e le iniziative prese dagli stessi terziari. Del resto le statistiche continuano a confermare la vitalità del Terz'Ordine come movimento di massa nella Chiesa dell'estremo Mezzogiorno. Nel 1954-1955, infatti, erano assistite 84 fraternità con 14.646 terziari.

I Frati Minori salentini sentirono pure la validità dell'apostolato della divina parola. Le cronache francescane, già prima del Concilio di Trento, registrano nella regione i nomi di insigni predicatori come quelli di P. Pietro Colonna Galatino e di P. Lorenzo da Fellingine. Dopo quel concilio i nomi dei predicatori divennero fittissimi. I loro predicabili, quando vennero pubblicati, segnarono tappe dell'apostolato francescano. Durante il seicento, lungi dal fraintendere la propria vocazione apostolica, centinaia di predicatori minoritici per l'avvento e per la quaresima si ponevano a disposizione della vigilante sacra gerarchia, per denunciare vizi, per stimolare, per correggere e per incoraggiare le popolazioni minacciate dalle eresie e dalle scorrerie dei corsari turchi. I nomi di P. Bonaventura Morone da Taranto, di P. Giovanni Galatino (+ 1623), di P. Bernardino da Lequile (+ 1641), di P. Francesco da Gioia del Colle (+ 1641), di P. Diego Tafuro da Lequile, di P. Bernardo Selvaggi da Brindisi (+ 1679) e di P. Bernardino da Cassano Murge (+ 1679) rammentano insigni apostoli della divina parola nella regione.

Durante i secoli XVIII e XIX i sacri oratori minoritici pugliesi furono impegnati nella difesa delle verità essenziali del Cristianesimo, prima contro il razionalismo illuministico e poi contro il positivismo e il liberalismo. Le fonti romane dell'Ordine e quelle della Provincia registrano con entusiasmo la predicazione incisiva e popolare dei padri

francavillesi Gioacchino Casella (c. 1712-1789) e Andrea Milone (c. 1720-1803), l'eloquenza colta di P. Michelangelo Quarata da Noci (1746-1808), quella soffusa di spiritualità di Mons. Giuseppe M. Giove, l'oratoria religiosa di P. Giovan Crisostomo Cota da Lecce (1813-1887) e quella teologica di P. Gregorio M.a Caputi da Nardò (1809-1901).

Nel nostro secolo questi frati compresero che anche nell'apostolato della predicazione era indispensabile sapersi organizzare, perché la Parola di Dio producesse più frutto. Da tale ottica sul piano storico costituiscono documenti di questa preoccupazione le norme, che nel 1908 compilò per i predicatori P. Eugenio M.a Greco (*Regolamento per le missioni*, Lecce 1908) e la lettera circolare che egli stesso come ministro indirizzò ai giovani sacerdoti per entusiasmarli all'apostolato della divina parola (*Lettera circolare*, Lecce 1910). Spieghiamo così i risultati che nella prima metà del nostro secolo conseguirono la predicazione satura di contenuto teologico di P. Damiano Venneri (1872-1938), quella affascinante di P. Andrea Capocelli da Salice Salentino (1877-1942) e di P. Gianluigi Blasi da Martina (1877-1960) e l'oratoria concettualmente elevata e serena di P. Isidoro Ricci da Massafra (1879-1968).

Nella linea di tale tradizione si comprende perché ai nostri giorni, nel 1964, il ministro provinciale P. Guido Epifani costituì il Centro Provinciale di Predicazione "S. Bernardino da Siena" dei Frati Minori, a cui dette i relativi statuti, allo scopo di coordinare e di programmare l'attività apostolica nella provincia.

Attraverso i secoli i Frati Minori pugliesi in prima persona si sentirono impegnati soprattutto alla conversione degli infedeli. Come rileviamo dai do-

cumenti custoditi nell'archivio romano di Propaganda Fide e dalle cronache della Provincia minoritica, essi nel periodo moderno per il loro apostolato missionario preferirono le regioni attorno al Mediterraneo dominate dall'Impero Ottomano. Nel secolo XVI iniziarono i pionieri, che si diressero verso la Palestina, quando nel 1579 il capitolo generale di Parigi nominò commissario di tutta la Terra Santa P. Antonio de Angelis da Lecce. Tra il 1591 e il 1597 a lui seguì come guardiano del S. Sepolcro a Gerusalemme e poi a Betlem P. Bernardino Amico da Gallipoli, che come palestinologo pubblicò pure il *Trattato delle piante ed Immagini dei sacri edifici di Terra Santa* (Romae 1609).

Pochi decenni dopo, con intendimenti religiosi ma anche di missionario e di studioso, raggiunse i paesi del Levante P. Francesco da Seclì. Egli, non solo pubblicò le sue esperienze di viaggio, ma compose pure un trattato in cui espose la propria metodologia missionaria, scientificamente iniziando la moderna missionologia (*Viaggio di Gerusalemme*, Lecce 1639).

Alcuni anni dopo il 1622, quando Gregorio XV fondò la S. Congregazione di Propaganda Fide, folti gruppi di missionari salentini raggiunsero le missioni per la conversione degli infedeli e per realizzare l'unità dei Cristiani. Così nel 1637-1641 P. Francesco Brundusino da Lequile (+ 1659) come Prefetto Apostolico in Egitto avviò colloqui col patriarca copto Metrophanes per raggiungere l'unità della Chiesa. Il tentativo non approdò a buon fine, soprattutto per gli ostacoli politici frapposti dall'ambasciatore veneziano Giovanni Antonio Giustiniani.

Nello stesso periodo i Frati Minori pugliesi operarono con l'incarico specifico, a loro affidato dalla medesima S.

Congregazione di Propaganda Fide, di costituire la punta avanzata della penetrazione del Vangelo in Africa tra i Negriti. Dal 1633 al 1637 P. Francesco De Benedictis da Taranto (1591-1637) e P. Cherubino da Caltagirone (+ 1637) tentarono la grande avventura nella linea Persia-Arabia-Africa Orientale. Purtroppo i due missionari non raggiunsero i Negriti, perché divorati dai cannibali.

Nei decenni successivi un altro tentativo compirono i Frati Minori salentini in direzione dell'Etiopia con P. Antonio da Laterza. L'intrepido missionario dal 1689 al 1702 esplorò l'Impero etiopico e a Gondar, adottando una particolare metodologia medica, preparò la conversione di quel sovrano.

Nel 1704-1706 intensa attività missionaria svolsero questi frati nella Custodia di Costantinopoli. In quegli anni il prefetto apostolico P. Francesco da Carosino e il suo Compagno P. Giovan Battista da Monteiasi dimostrarono la loro prudenza e sagacia nel difendere gli interessi della Chiesa contro quelli politici degli ambasciatori francese, olandese e veneziano.

Molto attivi furono anche gli apostoli salentini della fede a Cipro e a Rodi. A Cipro nel 1695 P. Giuseppe da Sternatia (+ 1717) riuscì ad impiantare stazioni missionarie a Nicosia e a Larnaca, prima di essere chiamato al vertice della Custodia di Terra Santa. Nel 1717 interessanti esperienze apostoliche avviò pure P. Pietro da Matera a Rodi, dove non solo prestò assistenza agli schiavi cristiani, ma riuscì anche ad aprire due scuole per i bambini della missione.

Ma le regioni nelle quali più ininterrotto e più incisivo fu il lavoro missionario dei Frati Minori otrantini furono l'Albania e la Macedonia. Essi fin dagli inizi del Seicento avviarono l'azione

apostolica con P. Giovan Battista De Falco da Manduria (+ 1678). La loro presenza fu attiva per tutto il Seicento, ma divenne determinante durante il secolo successivo specialmente col prefetto apostolico P. Francesco M.a da Lecce (+ 1734), insigne non solo per il lavoro missionario, ma anche per aver contribuito alla formazione della lingua letteraria albanese, avendo dato alle stampe le *Osservazioni grammaticali sulla lingua albanese* (Roma 1716) ed avendo composto un *Dizionario* e il *Catechismo* albanesi, che però non vennero pubblicati. Dal 1757 al 1763 nelle stesse regioni continuò il medesimo ministero il prefetto apostolico P. Michelangelo da Taranto, che svolse la sua attività in tempi difficili, quando alle vessazioni dei Turchi si inserirono in conflitto, i risvolti politici delle potenze europee nella Questione d'Oriente.

Anche nella prima metà del nostro secolo i Frati Minori di Terra d'Otranto mantennero viva la carica dell'apostolato missionario con i padri massafresi Teodoro Portararo (1841-1922), che per 23 anni lavorò in Brasile e in Terra Santa, ed Egidio Santoro (1884-1962), che per 38 anni esercitò il suo ministero in Cina.

Essi possono essere considerati come i missionari pugliesi che negli ultimi decenni, senza soluzione di continuità, agganciarono l'attuale azione evangelizzatrice con quella dei secoli passati. In più P. Santoro si è reso benemerito della Provincia religiosa, perché in Cina ha raccolto diversi pezzi di antiquariato, che hanno costituito il primo nucleo del museo missionario del convento di S. Antonio a Lecce.

Nel 1970 i Frati pugliesi, coronando il lavoro stimolante e suggestivo di tante generazioni di intrepidi apostoli del Vangelo, accettarono la missione nel distretto di Taoyuan in Formosa,

con l'intento di contribuire a preparare le leve per la conversione del continente asiatico <sup>10</sup>.

## 7. Interpretano i segni dei tempi alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II

Oggi i Frati Minori della Terra d'Otranto sono appena 140, compresi quelli che esercitano l'apostolato fuori provincia: un numero esiguo, se rapportato agli impegni, che hanno assunto di fronte alla Chiesa. Essi dimorano nelle stazioni missionarie in 22 conventi ubicati presso grandi e piccoli centri urba-

ni delle province civili di Lecce, Taranto e Brindisi. Dal popolo di Dio della stessa area storico-geografica sono sollecitati a vivere con coerenza la propria vocazione in un contesto in continua trasformazione a tutti i livelli sociali. Molti di questi frati costituiscono il frutto della quindicinale primavera di vocazioni, che fiorì dall'albero serafico nel dopoguerra.

Ora nel contenuto programmatico e stilisticamente tendono a confrontarsi con S. Francesco d'Assisi e col suo ideale di essere seguaci del Vangelo e operatori di bene nella Chiesa. Essi hanno fatto proprie le istanze di approfondimento e di rinnovamento della vita religiosa emerse nel decreto *Perfectae caritatis* del Concilio Ecumenico Vaticano II, prendendo coscienza della propria scelta personale di servire Dio in una esperienza consacrata di povertà, di castità, di obbedienza e di ritorno alla preghiera. Ma contemporaneamente si sentono coinvolti in un moderno programma di apostolato, vissuto in sintonia con quello che la Chiesa ha calato nella società contemporanea nello spirito della costituzione pastorale

<sup>10</sup> Disponiamo di una ricca documentazione relativa ai missionari pugliesi. Su P. Bernardino Amico v.: B. BAGATTI, O.F.M., *Fra Bernardino Amico disegnatore dei Santuari Palestinesi alla fine del '500*, in *Studi Francescani* 10 (1938), pp. 307-325. Come si rileva dai volumi degli *Acta S. Congregationis* nell'Archivio romano della S. Congregazione di Propaganda Fide, spesso gli incaricati di quel dicastero si interessarono dei missionari francescani pugliesi. In particolare nel medesimo archivio sono custodite scritture essenziali sul martire P. Francesco De Benedictis da Taranto in: a) *Lettere di Polonia - Aleppo - Egitto - Gerusalemme - Gimma - Barbaria - Persia - Etiopia - Tartaria - 1653*, vol. 59, f. 142 r, 152 r, 195 r, 197 r, 218 r; b) *Lettere di Spagna - Portogallo - America - Indie - Gerusalemme - Soria - Tartaria - Egitto - 1634*, vol. 104, f. 183 r; c) *Lettere di Spagna - Inghilterra - Indie - Persia e Siria - Georgia e Tartaria - 1637*, vol. 106, f. 73, 75-76, 144; d) *Lettere di Spagna - Indie - Siria - Persia - Egitto - Etiopia - e Tartaria - 1638*, vol. 118, f. 159 r - 162 r, 173, 180 r, 193, 204 r, 227 r, 233 r - 258 r; e) *Lettere di Persia - Siria - Egitto - Etiopia - Indie ed Africa - 1641*, vol. 120, f. 268 v 269 r.

Altre scritture fondamentali, che riguardano l'attività missionaria del P. Francesco Brindisino da Lequile sono custodite a Firenze nell'Archivio dei Frati Minori di Toscana nel convento di S. Francesco: Cartella I, Insetto IV, *Atti e carteggio Missioni Egitto - M.R.P. Francesco da Lequile Prefetto dal 1637 V - 30 al 1641*. Tra gli studiosi che si sono interessati dei missionari pugliesi segnalò: B. QUARTA DA LAMA, O.F.M., *op.cit.*, I, pp. 400-415; A. KLEINHANS, O.F.M., *Historia studii linguae arabicae et collegii missionum S. Petri in Urbe*, Quaracchi, Collegio di S. Bonaventura, 1930; G. M. MONTANO, O.F.M., *Etiopia Franciscana nei documenti dei secoli XVII e XVIII*, Quaracchi, Collegio di S. Bonaventura, 1948. Sul decreto con cui, il 10 agosto 1970, il Ministro Generale affidò alla Provincia della SS. Assunzione di Maria V. di Lecce il distretto missionario di Taoyuan in Formosa v.: *Acta Ordinis Fratrum Minorum* 89 (1970), p. 360 e *Acta Provinciae cit.* 24-25 nn. 40-41 (1969-1970)), pp. 69-70.

*Gaudium et Spes*. Per questo, pur rimanendo ancorati ai tradizionali sistemi di formazione e di apostolato, tentano vie nuove, attenti ad interpretare i segni dei tempi.

In tale quadro si configurano le sollecitudini degli ultimi ministri provinciali, protese a creare istituzioni idonee per tonificare la loro spiritualità e anche per permettere ad alcuni di essi esperienze di vita francescana vissuta in una più stretta unione con Dio. Per questo gli stessi ministri hanno continuamente programmato per essi corsi, ritiri e dibattiti come momenti di presa di coscienza della propria vocazione. Questi frati in un modo appassionato hanno avvertito la profonda trasformazione dell'Ordine e della Provincia religiosa e pertanto hanno sottoposto ad analisi, a critica e a revisione la vita di fraternità.

Soprattutto si sono sentiti membri della Chiesa e quindi si sono lasciati coinvolgere nelle varie iniziative di ministero. Per questo hanno tradotto in atto un servizio di apostolato in linea con la loro tradizione, ma anche aperto ad uno sbocco di moderna attività apostolica. Essi, infatti, svolgono il ministero in 13 parrocchie, di cui alcune rurali; accettano le organizzazioni istituzionalizzate dell'Azione cattolica, del Terz'Ordine e dell'Apostolato della preghiera; collaborano con i parroci diocesani, assistono gli istituti di suore, curando particolarmente le monache clarisse dei 7 monasteri di Castellaneta, di Grottaglie, di Manduria, di Soletto, di Nardò, di Mola e di Bisceglie e guidano le anime consacrate che vivono nel mondo, sorrette dalla spiritualità francescana, ma nello stesso tempo animano gruppi spontanei di giovani ed esperimentano nuove espressioni ecclesiali di preghiera. Esercitano l'attività

caritativa tradizionale del "Pane di S. Antonio", ma hanno anche impiantato moderne opere sociali come gli istituti di Leverano (1953) e di Sava (1959); hanno allestito scuole materne a Galatina, a Brindisi, a Massafra, a Lizzano e a Lecce; sono presenti come cappellani tra gli ammalati di 4 ospedali e tra gli operai della Montedison. Continuano a considerarsi testimoni della parola di Dio, riproponendo con successo le missioni popolari, ma lavorano pure nelle scuole, nelle università e nei conservatori; collaudano centri ricreativi e dirigono complessi canori e musicali. Utilizzano le antiche strutture di apostolato (chiese, oratori e conventi), ma a livello provinciale hanno anche aperto a Lecce la Biblioteca "R. Caracciolo" (1962), prestando agli studiosi il proprio patrimonio culturale più pregiato e più moderno; hanno istituito nella stessa città la Pinacoteca francescana d'arte (1963), ponendo a disposizione del pubblico i beni artistici dei frati e nel 1982 hanno inaugurato il Museo missionario cinese e di storia naturale. Nel medesimo tempo nelle dimore di Lequile e di Sava, hanno valorizzato i nuclei librari conventuali con finalità cittadine; dal 1971, per iniziativa di P. Adiuto Putignani da Noci (1912-1975), a Taranto hanno creato il Cenacolo artistico-culturale "B. Egidio", promuovendo rassegne nazionali di pittura e concorsi di poesia e di narrativa religiosa; nello stesso anno per volontà del medesimo padre iniziarono la pubblicazione del periodico *Cenacolo* come rivista di lettere, storia e arte sotto gli auspici della sezione tarentina di Storia Patria e per la Puglia e dal 1978 i frati di Lequile allestiscono rassegne regionali di arte. Inoltre custodiscono gelosamente il patrimonio dei loro maggiori, ma continuano a sviluppare la loro presenza, incrementando col proprio

ingegno i beni artistici e scientifici di questa regione. Finalmente anche nella missione di Formosa come metodo di apostolato seguono le collaudate forme di catechisti e di assistenza, ma stimolati da P. De Tommaso hanno pure avuto il coraggio di costruire e di dotare di avanzate attrezzature un modernissimo ospedale, che pongono a disposizione del popolo cinese.

In questa società in cammino non tutte le iniziative sono risultate vitali e non tutti i metodi sono stati sempre appropriati. Questi frati però, consapevoli dei propri limiti, come hanno smesso logore tradizioni, così hanno anche avuto il buon senso di accantonare e di lasciar perdere quelle nuove proposte di apostolato, che non corrispondono alla loro vocazione e al messaggio cristiano, che devono comunicare al mondo. Con ciò, nonostante quanto hanno operato nei secoli i loro padri, ancora una volta, come S. Francesco d'Assisi, essi sono persuasi di dover incominciare a fare qualche cosa, per essere oggi autentici Frati Minori e per contribuire alla costruzione della città di Dio.